

Bassetti non è pessimista sul futuro della città «Ma serve una politica di solidarietà sociale»

«Milano può ripartire. Ma dovrà farlo contando sulle sue forze e non elerosinando sussidi a destra e a manca». Insomma: la crisi c'è e si la sentire. Ma per risolverla non serve piangersi addosso. Così dice Piero Bassetti, così conferma Mino Martinazzoli, così rilancia Cesare Manfredi. Per Bassetti «Milano sta meno peggio di tante altre città» e l'obiettivo di fondo deve essere «una manovra di solidarietà sociale». Per Martinazzoli «non dobbiamo chiederci che cosa il Paese può fare per la Lombardia ma che cosa la Lombardia può fare per il Paese». Mentre per Manfredi l'esempio della Fiera e diventato «il simbolo di che peso abbia l'ideologia del "no", la cultura distruttiva di certa opposizione».

Il Centro culturale San Carlo ha organizzato ieri pomeriggio il dibattito «Ripartire dal lavoro, emergenza occupazione a Milano». Comincia Giorgio Vittadini, presidente della Compagnia delle Opere: «Per la prima volta abbiamo laureati del Politecnico che non trovano lavoro. Fra Milano e provincia abbiamo 123 mila iscritti alle liste di collocamento. In città, il 4,3 per cento delle famiglie, cioè 50 mila persone, sono sotto la soglia della povertà... Perciò pensiamo che il problema del lavoro sia al primo posto».

Bassetti, presidente della Camera di Commercio, è convinto che la crisi sia dura: «L'emergenza disoccupazione è anche più forte di quanto la gente percepisca, basta pensare che i numeri

della cassa integrazione sono vicini al raddoppio. La fortuna è che il tessuto sociale incassa ancora bene». Ma non è pessimista: «Ci sono i primi segnali di ripresa e fra poco la svalutazione farà sentire i suoi effetti positivi. Ma il problema è sempre quello: siamo fra i primi per produzione di ricchezza e fra gli ultimi per infrastrutture. Con una pubblica amministrazione che si nasconde dietro Tangentopoli e non si assume più alcuna responsabilità».

Bassetti si rivolge agli imprenditori: «Tutti devono mettersi una mano sulla coscienza e fare il possibile per assumere nuovi dipendenti e non licenziare nessuno». Fa un appello alla città: «Mi-

lano deve riscoprire il suo vero ruolo, quello di portare tutto il Paese verso l'Europa». E conclude con la questione morale: «Bisogna far pulizia, e bene, ma facciamo in fretta. È giusto passare l'aspirapolvere in casa, ma a un certo punto bisogna fermarsi e rimettersi a studiare, a lavorare...».

Tocca a Mino Martinazzoli, il segretario della Dc: «Ci sono quasi 12 mila miliardi di investimenti privati che per decoilare aspettano l'assenso della pubblica amministrazione. Oggi governare è un rischio, ma chi ha responsabilità politiche ha il dovere di affrontarlo. Le privatizzazioni? Sono un'occasione storica per ricostruire il tessuto economico e sociale del Paese: il futuro è nel capitalismo diffuso. La disunità d'Italia? Il pericolo c'è. Ma per i lombardi sarebbe una condanna, non una liberazione. E non ha senso chiedere sussidi allo Stato, perché è da qui che deve partire la riscossa di tutta l'Italia».

Cesare Manfredi, presidente della Fiera dice: «La crisi economica è ancora più grave perché è intrecciata con la crisi politica». E poi: «Il terziario non assorbe più come un tempo i dipendenti licenziati dall'industria. E allora il suo ruolo va rilanciato e non mortificato. Negli anni Sessanta c'era una parte dell'opposizione che non voleva il metrò. Ed eccoli ora, gli stessi profeti del "no", che si accaniscono contro la Fiera, senza sapere che è qui che si gioca il futuro europeo di Milano».